

a cura di
Anna Badino e Silvia Inaudi



Migrazioni femminili attraverso le Alpi

Lavoro, famiglia,
trasformazioni culturali
nel secondo dopoguerra

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana
dell'Istituto piemontese
per la storia della Resistenza
e della società contemporanea
"Giorgio Agosti"

Nella collana dell'Istituto la sezione «Studi e documenti» raccoglie saggi critici e contributi storiografici prodotti nell'ambito dell'attività scientifica dell'Istituto. Si tratta di ricerche direttamente promosse dall'Istituto stesso e condotte sotto la guida del suo Comitato scientifico, o di atti di convegni di cui l'Istituto è stato ispiratore e coordinatore.

La sezione «Testimonianze» apre uno spazio alla memoria e alla riflessione sulla esperienza vissuta, offrendo testi più agili, con un apparato di note ridotto, rivolti a un pubblico più vasto e differenziato.

Infine, concepiti come strumenti di lavoro e di ricerca, l'Istituto collabora ai quaderni della collana «Archivi» dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, dedicati alle fonti e agli archivi per la storia della guerra e della lotta di liberazione.

I lettori che vogliono informarsi sulle pubblicazioni e le attività dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" possono consultare il sito: www.istoreto.it. Le collezioni archivistiche e bibliotecarie dell'Istituto sono on line e i cataloghi si trovano ai seguenti indirizzi:

catalogo archivio: <http://metarchivi.istoreto.it>

catalogo biblioteca: <http://www.istoreto.erasmo.it>

banche dati: <http://intranet.istoreto.it>

Per ogni altra informazione:

Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"

Via del Carmine, 13 – 10122 Torino

Tel.: 011 4380090

Fax: 011 4360469

email: info@istoreto.it

Istituto piemontese per la storia della Resistenza
e della società contemporanea “Giorgio Agosti”
Studi e documenti

Migrazioni femminili attraverso le Alpi

Lavoro, famiglia,
trasformazioni culturali
nel secondo dopoguerra

a cura di
Anna Badino e Silvia Inaudi

FrancoAngeli

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al sostegno della Regione Piemonte, nell'ambito del progetto "Dalle Alpi all'Europa", coordinato dal Centro di Iniziativa per l'Europa del Piemonte e finanziato dall'Assessorato alla Cultura.

In copertina: Operaie stagionali, fra cui molte bergamasche, della fabbrica di conserve alimentari Hero a Frauenfeld in Svizzera, nel 1950 (Archivio Fotografico, Isrec Bg – per gentile concessione dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea).

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|--|------|----|
| Ersilia Alessandrone Perona, <i>Prefazione</i> | pag. | 7 |
| Anna Badino, Silvia Inaudi, <i>Introduzione</i> | » | 11 |
| <i>Sigle e abbreviazioni</i> | » | 19 |
| Michele Colucci, « <i>Si richiede manodopera femminile</i> ». <i>Politiche e mercato del lavoro nei documenti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale</i> | » | 21 |
| Sandro Rinauro, <i>L'atteggiamento dei paesi di destinazione verso la condizione di irregolarità delle italiane in Francia e Svizzera (regolarizzazione, tolleranza, espulsione)</i> | » | 31 |
| Claire Courtecuisse, <i>Une politique d'immigration française « genrée » : le sort des Italiennes face au travail, en Isère, dans l'après-guerre</i> | » | 41 |
| Sonia Castro, <i>Le lavoratrici italiane in Svizzera nel secondo dopoguerra: uno sguardo statistico</i> | » | 57 |
| Aline Burki, Nora Natchkova, <i>Les ouvrières d'Italie servent-elles l'industrie suisse ? La qualification des femmes appelées aux bas salaires et à la haute productivité en Suisse dans l'après-Deuxième guerre mondiale</i> | » | 73 |

| | |
|---|---------|
| Saffia Elisa Shaukat, <i>L'approccio di genere alla prova delle migrazioni di stagionali in Svizzera (1949-1973). Questioni di metodo</i> | pag. 87 |
| Paolo Barcella, « <i>Lo immaginai come un paese di sogno...</i> ». <i>La Svizzera delle italiane tra lavoro e nuove libertà</i> | » 101 |
| Francesca Sirna, <i>Donne piemontesi e donne siciliane a Marsiglia dal 1945: mobilità, reti sociali e rapporti di genere</i> | » 113 |
| <i>Indice dei nomi</i> | » 133 |

Prefazione

di Ersilia Alessandrone Perona

L'Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" ha molte ragioni di soddisfazione nel presentare questo volume, che raccoglie gli atti del seminario internazionale *Migrazioni femminili attraverso le Alpi. Lavoro, famiglia, trasformazioni culturali nel secondo dopoguerra*, svoltosi a Torino il 29 e 30 settembre 2011. Soddisfazione motivata innanzi tutto dalla qualità dei contributi, dovuti a giovani ricercatrici e ricercatori svizzeri, francesi, italiani che hanno solidamente ed efficacemente definito un tema a cui la storiografia si è interessata solo in anni recenti e in modo non sistematico.

La pluralità dei punti di vista non ha ostacolato, ma anzi ha concorso a creare un risultato organico, grazie alla convergenza degli approcci metodologici, attenti all'assenza oltre che alla presenza dei dati relativi alle donne migranti nelle fonti indagate. Letti in relazione alle politiche dei paesi di partenza e di quelli di arrivo, i pieni e i vuoti delle fonti istituzionali hanno indirizzato la ricerca verso canali informativi a tutta prima non previsti, che hanno allargato la prospettiva e posto nuove questioni.

Ha contribuito alla coerenza del quadro anche la complementarietà delle fonti utilizzate, tanto ufficiali quanto soggettive, in grado, queste ultime, di aprire un campo nuovo, illuminando le strategie individuali e familiari nonché le reti di relazioni che indirizzarono i percorsi delle migranti.

Sono state poste in tal modo le premesse per ricostruire nelle sue dinamiche l'emigrazione delle donne italiane nei paesi alpini limitrofi, in cerca di lavoro riconosciuto ma disposte anche a quello clandestino.

Le ricerche qui presentate rendono conto dei costi personali sopportati dalle migranti, come delle condizioni di calcolato sfruttamento da parte dei datori di lavoro elvetici e delle esigenze demografiche che ispira-

vano la più facile accoglienza francese. L'emigrazione femminile è stata inserita in tal modo nella gerarchia sessuata della produzione, del lavoro e della nazionalità. Malgrado la documentata precarietà e subalternità delle condizioni nei paesi di arrivo, si può affermare che la scelta di emigrare segnò una svolta emancipatrice per una generazione uscita dalla guerra e da un paese investito dall'immane compito della ricostruzione.

Questo volume segna anche una tappa importante nel lavoro che l'Istituto rivolge alla storia delle donne da trent'anni a questa parte (si veda il rapporto dettagliato *Donne e cittadinanza* presente in www.istoreto.it). Nato nel contesto di ricerche sistematiche sulla guerra, la resistenza e la deportazione in Piemonte, tale interesse è stato coltivato nel solco delle inchieste di storia orale che negli anni Settanta avevano aperto in Italia prospettive del tutto nuove sulla storia delle donne nell'età contemporanea. Tale approccio si era arricchito sul piano metodologico degli stimoli degli studi angloamericani sul *gender* e di quelli francesi sul concetto di resistenza civile.

La ricerca *Donne guerra memoria*, impostata in questa prospettiva e diretta da Anna Bravo alla fine degli anni Ottanta, aveva prodotto una cospicua raccolta di interviste di donne "comuni" oltre che di resistenti e deportate, superando in tal modo la consueta considerazione eroica o vittimaria della presenza femminile nel conflitto. I diversi comportamenti, di conseguenza, anche quelli dovuti alla sopravvivenza quotidiana, divenivano parte integrante della storia sociale della guerra.

Lo stimolo a inserire nel loro contesto le esperienze delle donne, anche le più estreme come quelle della deportazione, nasceva dalla ricchezza stessa di dati personali e ambientali presenti nelle testimonianze orali, la cui messa in valore è stata favorita dalla creazione di banche dati con i relativi thesaurus di parole chiave. In tal modo, le storie personali hanno fatto emergere, nel racconto delle vicende legate alla guerra, un vissuto di ben più lungo periodo, nel quale si collocano la dimensione del lavoro esterno e domestico, della vita quotidiana, dell'esperienza politica.

A partire da un retroterra così articolato sono stati percorsi nuovi itinerari di ricerca, riguardanti il voto femminile, le elette nelle amministrazioni locali del secondo dopoguerra, i diritti costituzionali e di nuova generazione. Ma da tutte le scelte tematiche è emersa con forza una costante, ossia il rapporto con il territorio, che colloca l'esperienza delle donne nei suoi contesti sociali, economici, culturali. Fondamentale nello studio del periodo bellico, esso appare non meno rilevante riguardo alle trasformazioni del secondo dopoguerra.

Un intervento sistematico sul tema è stato consentito dal progetto interreg franco-svizzero-italiano *La memoria delle Alpi / La mémoire des Alpes* (2003-2008), che ha coinvolto ricercatori dei tre paesi nello studio della storia del territorio e delle società alpine occidentali nella seconda guerra mondiale, con un metodo comparativo e in una prospettiva sovranazionale. Il confronto che ne è derivato ha messo in luce le affinità e le specificità geografiche, antropologiche, storiche del territorio nel suo complesso, in genere oscurate dagli approcci storiografici nazionali.

Le ricerche – che hanno riguardato le occupazioni militari, le resistenze in Francia e in Italia, le vie di fuga degli ebrei, il rifugio nella Svizzera neutrale, la circolazione delle nuove idee di Europa nei tre paesi – hanno incrociato costantemente la condizione, i ruoli, le esperienze vissute dalle donne portando a verificare, in sintesi: l'accentuata assunzione di ruoli di supplenza e di gestione diretta dell'economia familiare da parte delle donne, che nelle zone alpine e rurali la reggevano già da lungo tempo per l'emigrazione stagionale degli uomini; la percezione della frontiera come zona permeabile e la funzione di tramite svolta dalle donne, in virtù di tradizioni condivise (familiari, linguistiche, religiose, di lavoro transfrontaliero); la rilevante funzione di rifugio assunta dalla montagna durante l'occupazione, in cui le donne furono coinvolte con ruoli sia attivi – le varie forme di protezione e assistenza offerta a ebrei, militari sbandati, renitenti, prigionieri evasi, partigiani – sia passivi, come vittime di rappresaglie sui civili, violenze sessuali, distruzione delle case e dei beni. Infine, la presenza di tradizioni politiche e culturali e le diverse appartenenze religiose, che influirono sul coinvolgimento di molte donne nei partiti, nell'attività sindacale, nelle organizzazioni femminili, nel movimento federalista europeo. Oltre alla stampa femminile, le scritture personali delle antifasciste impegnate nell'attività clandestina o rifugiate in Francia e nella Confederazione elvetica hanno messo in luce funzioni e responsabilità cui non corrisposero né la memoria politica, né i ruoli assunti dalle donne nel dopoguerra.

Due volumi pubblicati nell'ambito del progetto, *Le Alpi e la guerra* (a cura di Nelly Valsangiacomo, Lugano, 2007) e *La presenza invisibile. Donne, guerra, montagna 1938-1947* (a cura di Ersilia Alessandrone Perona e Paolo Momigliano Levi, Aosta, 2008) hanno dato spazio a questi temi, aprendo la strada a nuovi progetti. La pluralità dei punti di vista, delle fonti e degli approcci metodologici adottati da studiosi/i dei tre paesi, la novità delle ricerche condotte, in particolare in Svizzera, sull'impiego di manodopera femminile immigrata nella Confederazione

tra guerra e dopoguerra hanno suggerito di proseguire la collaborazione scientifica, spostando l'asse cronologico al dopoguerra e dedicando un'apposita ricerca al tema dell'emigrazione femminile per lavoro dall'Italia verso la Francia e la Svizzera dalla fine del conflitto alle soglie del boom economico.

L'obiettivo è stato fin dall'inizio quello di preparare una solida base scientifica per un nuovo progetto interreg. In questa prospettiva l'11 dicembre 2009 l'Istituto ha organizzato il seminario *Studiare il lavoro delle donne*, omaggio agli studi di Simonetta Ortaggi Cammarosano, ma anche occasione per presentare nuove ricerche sul tema, con gli interventi di Nora Natchkova per la Svizzera, di Vanessa Maher e di Anna Badino per l'Italia. A questo incontro è seguita la promozione del seminario sulle migrazioni femminili rivolto a tutto l'arco alpino occidentale, proposto dall'Istituto sulla base di un documento programmatico redatto da Ersilia Alessandrone Perona, Anna Badino, Barbara Berruti, Silvia Inaudi, Gianni Perona, Nelly Valsangiacomo in collaborazione con Paola Corti e Franco Ramella e organizzato, malgrado i tempi difficili, grazie a un contributo dell'Assessorato alla cultura della Regione Piemonte.

L'adesione che l'invito ha raccolto e la qualità degli interventi che qui si pubblicano mostrano che l'ipotesi non era azzardata e inducono a sperare che maturino le condizioni perché il tema delineato in questo volume possa essere oggetto di più corposi e importanti sviluppi, nel rafforzamento della collaborazione internazionali.

Introduzione

di Anna Badino e Silvia Inaudi

Una storia ancora in parte da scrivere

L'intento di questo volume è quello di adottare un approccio di genere alle migrazioni italiane in Francia e Svizzera indirizzando lo sguardo agli anni che seguono la seconda guerra mondiale. Si tratta di un periodo del quale gli storici italiani delle migrazioni hanno iniziato ad occuparsi soprattutto nell'ultimo decennio, pubblicando una serie di studi significativi¹. In questo vasto panorama di contributi, che riguardano diverse mete europee, si riscontra ancora una difficoltà a utilizzare in modo sistematico il genere come categoria di analisi storica della mobilità geografica². Un problema comune alla tradizione storiografica sulle migrazioni, che

1. Tra i maggiori contributi: M. Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Roma, Donzelli, 2008; S. Rinauro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 2009; S. Castro, M. Colucci (a cura di), *L'emigrazione italiana in Svizzera dopo la seconda guerra mondiale*, "Studi emigrazione", a. XLVII, n. 180, 2010; A. De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 2010; E. Morandi, *Governare l'emigrazione. Lavoratori italiani verso la Germania federale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011. Si segnalano inoltre due recentissime uscite riguardanti l'emigrazione in territorio elvetico: P. Barcella, *Venuti qui per cercare lavoro. Gli emigrati italiani nella Svizzera del secondo dopoguerra*, Bellinzona, Fondazione Pellegrini Canevascini, 2012 e T. Ricciardi, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie libere e degli italiani in Svizzera*, Roma-Bari, Laterza, 2013. Testimonia l'interesse per il secondo dopoguerra il Convegno internazionale sulle fonti per la storia dell'emigrazione in Svizzera svolto a Trento nelle giornate 5-6 maggio 2011: per un resoconto, cfr. D. Valisena, *Archivi migranti. Tracce per la storia delle migrazioni italiane in Svizzera nel secondo dopoguerra. Trento, 5-6 maggio 2011*, in "Storia e futuro", a. X, n. 26, 2011 (www.storiaefuturo.com).

2. Un discorso a parte riguarda il testo di A. De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione*, cit., che invece dedica maggiore attenzione alle migrazioni femminili, specialmente per il caso delle Gran Bretagna. Si segnala inoltre il lavoro documentario svolto da Adriana Dadà sull'emigrazione femminile, in particolare il video *Donne di Lunigiana in Svizzera* (2009).

ha più spesso raccontato l'esperienza della parte maggiormente visibile dei flussi, quella maschile, tralasciando l'indagine dei percorsi lavorativi e sociali delle donne. Ce lo ricorda Saffia Elisa Shaukat, in uno dei saggi presenti in questo volume, in relazione alla tradizione storiografica elvetica³.

È un problema di fonti? Per quanto riguarda i due paesi d'arrivo che si è scelto di considerare all'interno del seminario da cui sono scaturiti i contributi contenuti nel volume, si può dire che lo sia solo in parte. Se da un lato è difficile ad esempio quantificare la presenza femminile nei flussi di immigrati italiani, perché le statistiche ufficiali sulle migrazioni non sempre erano disaggregate in base al genere, tuttavia gli studiosi che abbiamo coinvolto hanno individuato non solo nuove fonti che parlano anche della presenza femminile, ma sono riusciti a ricavare dalle stesse fonti istituzionali informazioni utili a un confronto di genere.

Come spesso accade, la scarsa visibilità delle donne immigrate non corrisponde alla realtà: Francesca Sirna, nel suo saggio, sottolinea il fatto che nelle regioni meridionali della Francia (meta di una tradizione migratoria alpina di lungo periodo) la presenza femminile era assai significativa tra gli immigrati. Molti dei contributi ci ricordano peraltro che in Svizzera le donne rappresentarono «intorno al 1950 più della metà dell'immigrazione italiana»⁴. In particolare, come mostra Sonia Castro nel suo saggio di analisi statistica, «nel decennio compreso tra il 1945 e il 1955 l'immigrazione femminile [...] superò costantemente quella maschile»⁵. La peculiarità del caso elvetico, forse unico nel panorama delle migrazioni italiane all'estero storicamente caratterizzate da una prevalenza maschile, non ha impedito, come ci ricorda sempre Castro, che il ruolo delle donne nell'immigrazione fosse messo in ombra dalla presenza dei lavoratori di sesso maschile e fosse «oggetto di un'attenzione [...] minore»⁶.

3. Com'è noto, negli studi di carattere sociologico sulle migrazioni internazionali questa tendenza è meno marcata e, al contrario, le donne appaiono spesso come le protagoniste delle indagini sui flussi attuali. Forse è proprio grazie all'interesse per il genere presente nella sociologia delle migrazioni che anche in ambito storiografico si sta diffondendo una nuova sensibilità sul tema. Per un'aggiornata rassegna dei contributi storici e sociologici su questo tema si veda P. Corti, *Gli studi sulle donne nelle migrazione in Italia*, in "Quaderno di storia contemporanea", a. XXXV, n. 52, 2012, pp. 81-97.

4. Cfr. il saggio di Sonia Castro contenuto in questo volume, pp. 57-71, p. 60.

5. *Ibid.*

6. *Ibid.*

La maggiore presenza di donne immigrate è interessante e indica una volontà delle italiane di sfruttare le potenzialità di mobilità professionale offerte dalla mobilità geografica. Tuttavia, non è semplice ricostruire un quadro esauriente di questa migrazione. I dati disponibili sul caso svizzero, disaggregati per genere solo a partire dal 1950, registrano esclusivamente le persone sottoposte a controllo, escludendo due categorie rilevanti: i domiciliati e gli stranieri non attivi. Quest'ultimo dato è importante poiché, come è noto, la presenza femminile sul mercato del lavoro extradomestico non sempre viene colta dalle rilevazioni ufficiali⁷. Dunque, oltre a non sapere quante fossero le italiane immigrate realmente inattive, non sappiamo neppure quante donne di origine italiana svolgessero attività lavorativa in territorio elvetico in forme non regolari. Lo stesso vale per il caso francese dove addirittura, come sottolinea Sirna, «per le migranti, lo statuto di clandestine non è una difficoltà supplementare da superare, ma una caratteristica propria della migrazione femminile»⁸. Come rileva inoltre Claire Courtecuisse nel suo contributo, la regolarizzazione delle emigranti italiane nell'immediato dopoguerra passava in molti casi attraverso l'acquisizione di una carta d'identità che le qualificava come casalinghe non lavoratrici. Categoria, questa, giuridicamente spuria, appositamente coniata per favorire i ricongiungimenti familiari e la permanenza delle donne sul suolo francese con obiettivi dichiaratamente demografici: statuto che oltre a garantire l'accesso a un certo numero di prestazioni sociali, non impediva peraltro l'esercizio di attività tradizionali legate al nero, quali i servizi domestici o lavori di sartoria a domicilio.

Un ventaglio ampio di fonti...

I saggi raccolti in questo volume si dividono per tipo di approccio. Un primo gruppo analizza il fenomeno migratorio prevalentemente attraverso la lente istituzionale, utilizzando cioè fonti di tipo ufficiale per comprendere le politiche con cui gli Stati interessati intendevano governare i movimenti di lavoratori da un paese all'altro; nonché il complesso

7. Su questo tema, per il caso italiano, si veda ad esempio B. Curli, A. Pescarolo, *Genere, lavori, etichette statistiche. I censimenti in una prospettiva storica*, in F. Bimbi (a cura di), *Differenze e diseguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 65-100.

8. Cfr. il saggio di Francesca Sirna contenuto in questo volume, pp. 113-131, p. 122.

e a volte ambiguo rapporto fra legislazione e prassi, la cui asimmetria è in alcuni periodi funzionale al mutamento degli obiettivi economici e sociali dei paesi d'arrivo. Ne sono un esempio, tra gli altri, il contributo di Sandro Rinauro sull'emigrazione irregolare, che analizza il diverso atteggiamento della Francia e della Svizzera verso tale fenomeno; e quello di Michele Colucci, incentrato sul tema delle migrazioni assistite, attraverso l'analisi del rapporto fra caratteristiche del mercato del lavoro e politiche migratorie italiane, francesi e svizzere. Lo studio mette tra l'altro in mostra la ricchezza della documentazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale italiano, non ancora sufficientemente sottoposta a significativo vaglio dal punto di vista di genere, ai fini dell'analisi delle caratteristiche dei flussi di emigrazione femminile sotto il profilo organizzativo, occupazionale e socio-demografico. Al contrario, l'assenza femminile nelle fonti relative alla Direzione dipartimentale del lavoro, ai fini della ricostruzione del caso dell'Isère effettuata da Courte-cuisse, si è rivelata un vuoto determinante nel sollecitare gli interrogativi che hanno portato la ricercatrice a reperire le tracce inerenti la regolarizzazione delle donne nei fondi dell'amministrazione dipartimentale legata al Ministero della sanità pubblica e della popolazione; ministero coinvolto nella gestione dei flussi migratori ai fini della politica demografica attuata dal governo francese nell'immediato dopoguerra. Da questi dati parte l'autrice per un'analisi dello stretto rapporto fra tale politica e le politiche migratorie, e di come questo nesso condizionò le strategie lavorative femminili. Un contesto, quello popolazionista francese, molto differente da quello elvetico, fortemente legato alle necessità del mercato del lavoro, la cui legislazione estremamente restrittiva in materia di ricongiungimenti si ripercosse invece fortemente sulle strutture familiari⁹.

Tra i nostri obiettivi vi era l'intenzione di superare gli aspetti puramente istituzionali e raggiungere anche la sfera del privato, dove le donne da sempre si muovono e vivono la loro esperienza spesso lontano dai riflettori. È quello che si propone di fare il secondo gruppo di contributi, andando in cerca dei reali comportamenti messi in atto dai migranti. Per fare questo occorre utilizzare anche fonti di tipo privato, tra le quali hanno un peso di rilievo le testimonianze orali. Per il periodo considerato e per i soggetti che vogliamo mettere al centro dell'analisi – le donne – si tratta di una fonte imprescindibile. La mancanza di rappresentatività statistica delle

9. Su tale tematiche si veda, tra gli altri, il recente lavoro di M. Frigerio Martina, *Bambini proibiti. Storie di famiglie italiane in Svizzera tra clandestinità e separazione*, Trento, Il Margine, 2012.

fonti orali, spesso chiamata in causa da alcuni storici ancora scettici sulla loro legittimità, nulla toglie al potenziale euristico che esse possiedono. È infatti attraverso interviste condotte in profondità, mirate ad indagare le strategie individuali e familiari, che è possibile fare emergere meccanismi che sono alla base delle scelte in fatto di lavoro, famiglia e mobilità geografica. Sono inoltre le interviste orali lo strumento più adatto a indagare il peso delle reti di relazioni nei percorsi sociali degli immigrati¹⁰.

Quali erano le aspirazioni legate al lavoro alla base della scelta di partire? A questa domanda si propone di rispondere per il caso svizzero Paolo Barcella, basandosi prevalentemente su interviste e scritture private. Da tali fonti emergono soprattutto gli immaginari delle donne italiane sulla società svizzera, spesso vista o attesa come profondamente diversa da quella vissuta nei luoghi di origine. È il ruolo femminile ad essere percepito come particolarmente “moderno”, in contrapposizione a una maggiore “arretratezza” caratteristica della mentalità della società di provenienza. Aspirazioni di indipendenza e desiderio di minore pressione del controllo sociale sembrano essere spesso alla base della scelta di partire dall’Italia e di restare in Svizzera. A tale proposito, peraltro, Michele Colucci mette in rilievo come la documentazione del Ministero del lavoro italiano permetta anche di indagare il divario tra le aspettative e la realtà dell’arrivo (a volte alla base delle motivazioni del rimpatrio), attraverso la corrispondenza inviata dalle donne alle istituzioni che si erano occupate del loro trasferimento.

Le potenzialità di un’analisi di tipo relazionale sono invece al centro dello studio di Francesca Sirna sulle piemontesi e siciliane immigrate a Marsiglia nel dopoguerra. Anche questa autrice utilizza le fonti orali e pone al centro della sua indagine le motivazioni che hanno spinto le donne a emigrare. Il confronto tra due gruppi di diversa origine geografica mette in luce diversi progetti migratori e soprattutto ci ricorda che gli emigrati sono differenziati tra loro: l’anzianità di migrazione infatti, diversa per le italiane provenienti dal Piemonte rispetto a quelle originarie delle regioni meridionali, incide fortemente sul grado e sul tipo di radicamento nel nuovo contesto urbano, con conseguenze significative sui percorsi sociali delle prime e delle seconde generazioni¹¹.

10. Sull’importanza di un approccio relazionale allo studio delle migrazioni si veda, ad esempio, l’*Introduzione* di A. Arru e F. Ramella al volume da loro curato *L’Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2003, pp. IX-XXI.

11. L’importanza del grado di radicamento sociale nel contesto di arrivo è messa in rilievo

... e una varietà di esperienze

Shaukat ci fa notare che i primi studi sulle donne immigrate in Svizzera hanno soprattutto enfatizzato l'esperienza di coloro che emigravano sole. Questo per smontare lo stereotipo dominante nella letteratura storica precedente (non solo elvetica) dove la donna era presentata come attore passivo nella mobilità geografica. L'intento dichiarato dalla ricercatrice nel suo saggio, e nella ricerca più ampia che sta conducendo sulle stagionali, è anche il nostro: rendere conto finalmente della varietà delle esperienze vissute dalle donne in emigrazione, restituire la complessità di un fenomeno che non è riducibile a un unico modello prevalente. Non tutte erano operaie di fabbrica, o addette al settore domestico o all'agricoltura. Francia e Svizzera (ma anche le diverse regioni al loro interno) avevano mercati del lavoro differenziati, con diversi bisogni di manodopera straniera. Probabilmente, inoltre, nell'arco del ciclo di vita, le donne migranti hanno attraversato diverse condizioni occupazionali, più o meno flessibili, più o meno garantite, condizionate non solo dalle politiche sui ricongiungimenti familiari. Uno sguardo sul mondo femminile non può limitarsi allo studio di una sola sfera dell'esistenza (come quella occupazionale da un lato o quella privata dall'altro), ma deve tenere presente che le scelte e le strategie delle donne in ambito lavorativo spesso sono condizionate dall'organizzazione e dagli impegni familiari e viceversa: sfera lavorativa e sfera familiare sono inscindibili, se si vuole comprendere l'agire femminile. Un ulteriore elemento di interesse messo in rilievo da questo saggio, e che emerge anche da altri contributi, è costituito da un fattore che la storiografia in passato tendeva a ignorare e che occorre invece considerare nell'analisi delle esperienze migratorie: le strategie individuali e familiari legate alla mobilità geografica possono mutare¹². Non è detto che chi intraprende l'avventura migratoria come stagionale non decida in seguito di puntare a una permanenza stabile nel paese di accoglienza.

vo in due saggi di Franco Ramella: *Immigrazione e traiettorie sociali in città. Salvatore e gli altri negli anni Sessanta*, in A. Arru, F. Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne*, cit., pp. 339-386 e *Movimenti migratori e limiti dell'integrazione*, in F. Levi, S. Musso (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il miracolo economico (1950-1970)*, Torino, Archivio storico della città di Torino, 2004, pp. 59-69.

12. Si tratta di un tema messo in luce, ad esempio, in un recente volume sull'immigrazione italiana in Belgio nel secondo dopoguerra: F. Cumoli, *Un tetto a chi lavora. Mondi operai e migrazioni italiane nell'Europa degli anni Cinquanta*, Milano, Guerini e Associati, 2012.

Il saggio di Shaukat, come anche quello di Natchkova e Burki sul caso delle operaie italiane in Svizzera (analizzato attraverso la pietra di paragone di uno dei gioielli dell'economia elvetica, l'orologeria), pone inoltre in rilievo un altro aspetto significativo: le donne immigrate in Svizzera si ritroverebbero ad avere tassi (ufficiali) di partecipazione al lavoro più alti rispetto alle donne locali. È il contrario di quanto accade in Italia nelle grandi migrazioni interne degli anni Sessanta dal Mezzogiorno verso il triangolo industriale: qui le donne immigrate dal Sud, nelle rilevazioni ufficiali, risultano "casalinghe" in misura maggiore rispetto alle coetanee di origine locale¹³. Shaukat individua la causa di questa significativa inversione dei ruoli tra donne native e donne immigrate nelle politiche che regolavano le migrazioni, legando il diritto di permanenza in territorio elvetico alla partecipazione al lavoro. Natchkova e Burki sottolineano, a tale proposito, che se l'importazione di manodopera femminile nel terziario mette in luce l'evoluzione strutturale del mercato del lavoro svizzero sulla base della nazionalità (esemplificativa ne è la contrazione dell'occupazione delle svizzere in settori quali i servizi domestici e la ristorazione), nel settore industriale essa fu funzionale ad una politica padronale volta a coniugare la massima produttività al minore investimento: risultato ottenuto proprio attraverso il ricatto del licenziamento. Politica che inoltre, facendo leva sullo stereotipo della minore qualificazione delle maestranze femminili immigrate, diviene essenziale nel livellamento verso il basso dei compensi femminili, di fronte allo spettro della potenziale parità salariale¹⁴.

Il panorama degli studi illustrati in queste note si rivela dunque denso di suggestioni. I contributi raccolti nel volume, in molti casi frutto di indagini in corso, attraverso l'analisi di fonti diversificate offrono prime risposte alle molte questioni ancora aperte inerenti le migrazioni femminili nel secondo dopoguerra: ne emerge un quadro articolato, fecondo di piste di ricerca foriere di ulteriori sviluppi.

13. È un tema emerso da un'indagine dell'Istituto di ricerche economico sociali del Piemonte realizzata nei primi anni Sessanta (Ires, *Immigrazione di massa e struttura sociale in Piemonte*, Torino, Stigra, 1965) e successivamente ripreso in A. Badino, *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Roma, Viella, 2008.

14. Sulla richiesta di personale femminile qualificato da parte delle aziende svizzere si vedano anche le osservazioni di Colucci nel saggio contenuto in questo volume, pp. 21-30, p. 26.

Sigle e abbreviazioni

| | |
|-------|--|
| Acs | Archivio centrale dello Stato, Roma |
| Adi | Archives départementales de l'Isère, Grenoble |
| Afs | Archivi federali svizzeri, Berna |
| Daepc | Divisione accordi di emigrazione verso paesi comunitari |
| Daepe | Divisione accordi di emigrazione verso paesi extracomunitari |
| Dgcm | Direzione generale per il collocamento della manodopera |
| Dgpag | Direzione generale per il personale e gli affari generali |
| Dulmo | Divisione uffici del lavoro e della massima occupazione |
| Fohm | Fédération des ouvriers sur métaux et horlogerie |
| Mlps | Ministero del lavoro e della previdenza sociale |
| Oni | Office national d'immigration |
| Pcm | Presidenza del consiglio dei ministri |
| Ucap | Unione centrale des associations patronales |